

Faccia a faccia con Bombardieri, ma i partiti restano su posizioni distanti
Si punta a un accordo a tre con Parigi e Berlino: a ciascuno il 30% dei migranti

Lavoro e immigrazione i tormenti di Draghi intese ancora lontane

Nei prossimi giorni
vertici con Sanchez
Merkel, Macron

Tempi stretti
sui licenziamenti:
l'ipotesi

e il presidente tunisino di un decreto-ponte

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA

Ufficialmente la linea di Palazzo Chigi resta la stessa: se i partiti non troveranno una sintesi, sul blocco dei licenziamenti si va avanti con la mediazione trovata il mese scorso. E però alcuni indizi portano al tentativo di cercare una soluzione dall'alto. Appena rientrato dagli incontri del G7 e alla Nato Mario Draghi aveva sul tavolo due grane: lavoro e migranti. Nei pressi di Palazzo Chigi ieri è stato intercettato Pierpaolo Bombardieri, numero uno della Uil. Fonti sindacali riferiscono che prima della fine della settimana il premier dovrebbe incontrare di nuovo anche i segretari di Cgil e Cisl. Sarebbe il secondo giro di consultazioni dopo quello - senza risultati - della settimana scorsa. Partiti e sindacati non stanno dando una mano a Draghi. A parole (quasi) tutti chiedono di modificare la norma che il 1° luglio sblocca il divieto di licenziamenti ma allo stesso tempo proroga fino al 31 dicembre la cassa integrazione gratuita in tutte le grandi aziende. Il timore è che ciò non sarebbe sufficiente a evitare troppe uscite insieme. E però non c'è convergenza sui rimedi: il leader Cgil Maurizio Landini insiste perché la proroga sia per tutti e fino al 31 ottobre, come già previsto per le aziende piccole e medie. Leu e parte del Movimento Cinque Stel-

le sono sulla stessa posizione. Il Pd e un pezzo della Lega sono favorevoli a una conferma selettiva per alcuni settori in crisi più grave di altri, Forza Italia e Matteo Salvini no. Anche Italia Viva, che ieri ha incontrato i sindacati, è dubbiosa. Spiega il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin: «Per quanto ci riguarda la mediazione di Draghi è più che sufficiente. Se poi riescono a elaborare una ipotesi che circoscriva le categorie esentate dal blocco, ne discuteremo».

Palazzo Chigi ha avanzato l'idea di un rafforzamento dei sussidi di disoccupazione, ma per alcuni l'unica strada accettabile sembra essere quella che dovrebbe spingere Draghi a smentire sé stesso. I tempi per l'accordo sono stretti, e con il passare dei giorni si avvicina l'ultima ratio di un decreto ponte, visti i tempi lunghi di un emendamento parlamentare. Nel frattempo, per aumentare la pressione sulla politica, le tre sigle confederali hanno organizzato una manifestazione sabato 26. La carta dello sciopero generale, che Landini avrebbe prospettato ai colleghi, al momento non sembra contemplata, segno che si spera in un accordo.

Draghi dovrà trovarlo tenendo un occhio anche all'altra grande emergenza, quella dei migranti. I giorni di mare piatto sono ormai la normalità e gli sbarchi a Lampedusa non fanno più notizia. Nell'hotspot di Lam-

pedusa sono arrivate in pochi giorni 1.350 persone a fronte di una capienza massima di 250. Alcuni sono già stati trasferiti su una nave a Pozzallo per la quarantena anti Covid, gli altri verranno distribuiti nei centri di accoglienza sparsi nel Paese. Nell'arco di una settimana Draghi parlerà dell'emergenza in tre incontri: venerdì a Barcellona con il premier spagnolo Pedro Sanchez, lunedì prossimo a Berlino con Angela Merkel, e ancora a Bruxelles giovedì 24, quando i leader dei Ventisette si riuniranno per il vertice dedicato all'immigrazione.

Ieri fonti europee spiegavano che le posizioni restano lontane. «Perché la Germania o la Francia dovrebbero accogliere migranti se Roma non fa passi avanti su altri aspetti del Patto per la migrazione?». Parigi e Berlino sono disposte a firmare un accordo a tre con l'Italia per accogliere fino al 30 per cento ciascuna delle persone in arrivo, purché venga rispettato il regolamento di Dublino che impone di riconsegnare i migranti al primo Paese nel quale è stato chiesto asilo. Non solo: ad ora manca l'accordo anche sul pacchetto dedicato alla cosiddetta «sicurezza esterna», che dovrebbe fornire finanziamenti in alcuni Paesi di origine dei migranti. Quello da cui ne partono più di tutti è la Tunisia. Oggi il suo presidente, Kais Saied, sarà a Roma per parlarne faccia a faccia con Draghi.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

